

L'ordine del giorno approvato dal CC del PCI

Battersi per una prospettiva di rinnovamento e di unità

Il CC del PCI, riunito nei giorni 3-4-5 novembre, ha approvato, dopo un ampio dibattito la relazione del compagno Gerardo Chiaromonte e il seguente ordine del giorno.
1) Il PCI considera che nell'attuale fase della vita internazionale e italiana si pongono più che mai l'esigenza di un profondo rinnovamento negli indirizzi e nei metodi di governo, nei rapporti economici e sociali, nel funzionamento delle istituzioni. In gioco è la pace stessa. Il risultato delle elezioni americane, per il suo significato - indipendentemente da ogni valutazione sulla personalità e su quella che potrà essere la politica del nuovo Presidente degli USA - sottolinea l'urgente necessità di operare per una ripresa della distensione e per un nuovo ordine internazionale; si accrescono, a tal fine, le responsabilità dell'Europa occidentale, del suo movimento operaio, delle sue forze di pace e progressiste. In gioco è l'avvenire dell'Italia, il suo ruolo in Europa e nel mondo, lo sviluppo della nostra democrazia: è indispensabile per questo una politica di grandi riforme e un effettivo ricambio di classi dirigenti, attraverso la partecipazione del movimento operaio nel suo complesso alla direzione del Paese.

In questo quadro non può non preoccupare l'attuale tendenza del PSI ad accantonare ogni esplicito impegno di iniziativa e di lotta politica per l'avvento dell'insieme della sinistra alla direzione del Paese. Non si garantisce così una effettiva governabilità, che richiede invece un processo di molteplici trasformazioni, di cui i partiti e le forze di sinistra sono promotori e protagonisti. E' questo il punto - la esigenza di un cambiamento sostanziale - su cui si è determinata una acuta divergenza e su cui si è esercitata e si esercita la nostra critica all'attuale indirizzo del PSI, indipendentemente dalla diversa collocazione parlamentare dei due partiti.
2) Il PCI riafferma, dunque, la profonda convinzione che l'Italia ha bisogno di una opera di risanamento e di rinnovamento e a tal fine si deve giungere ad una larga unità di forze di sinistra e democratiche, laiche e cattoliche. Per questo i comunisti intendono lavorare, nella consapevolezza delle difficoltà e degli ostacoli da superare, della tenace lotta da condurre perché a tale sbocco si possa effettivamente pervenire. Questo pesantissimo impegno di resistenza e di opposizione ad una svolta innovatrice e ad una reale e incisiva collaborazione con il PCI, si è duramente sperimentato nel periodo della solidarietà democratica. Come sia presente tra i partiti dell'attuale maggioranza un disegno che tenda a tenere divisa la sinistra e ad isolare il PCI, lo si è visto nei mesi del governo Cossiga, e vi si è dovuto reagire da parte dei comunisti con un'aspra battaglia di opposizione: quel disegno viene tuttora perseguito da varie forze. Che si mantenga oggi gravi i nodi di restaurazione negli indirizzi della politica economica e sociale e nei rapporti di potere all'interno delle grandi fabbriche, lo ha mostrato chiaramente il comportamento della FIAT, di cui hanno potuto aver ragione, impedendo ogni licenziamento, solo una risoluta e drammatica lotta sindacale e un convergente impegno di varie forze democratiche.
E' perciò indispensabile per far avanzare una prospettiva di rinnovamento e di unità, si dispieghi ampiamente l'iniziativa di quanti ne riconoscono la vitale necessità per il nostro Paese. Questo è l'impegno fondato dei comunisti. Intendiamo partire dai problemi essenziali della coesistenza pacifica, della collocazione e dell'azione internazionale dell'Italia; del programma economico e sociale di cui ha bisogno l'Italia per gli anni '80; della riforma e della direzione del PSI; della lotta contro il terrorismo e contro la mafia; della moralizzazione della vita pubblica; del ripristino di una corretta e democratica gestione del servizio pubblico radiotelevisivo e della politica nazionale dell'informazione e delle comunicazioni di massa.
Su queste questioni il PCI

valuterà le scelte e i concreti comportamenti del governo ed eserciterà la sua opposizione con la critica aperta e rigorosa, con la proposta di soluzioni innovatrici, con l'impegno a suscitare la partecipazione e l'intervento delle masse.
Su queste questioni e sui temi di prospettiva che vi si collegano, i comunisti intendono approfondire con grande apertura la loro ricerca e andare a un più intenso confronto innanzitutto con i socialisti, con la volontà di superare ad un miglioramento dei rapporti tra i due partiti, di consolidare una collaborazione già in atto in campi decisivi, come il governo delle regioni, delle grandi città e degli enti locali, di ribadire l'impegno comune per l'unità e l'autonomia del movimento sindacale e di altre organizzazioni sociali e culturali. Più in generale il PCI conferma la propria volontà di lavorare per l'avvicinamento e l'intesa unitaria tra le forze di sinistra e del movimento operaio in Europa occidentale.
Nello stesso tempo i comunisti si propongono un più ampio confronto con le altre forze e movimenti di sinistra e democratici delle diverse aree - socialista-laica cattolica - nella ricerca di valide intese programmatiche e collaborative. Con una parte di queste forze già in atto, in qualche misura, convergenze positive, segnata negli enti locali, di ribadire l'impegno comune per l'unità e l'autonomia del movimento sindacale e di altre organizzazioni sociali e culturali. Più in generale il PCI conferma la propria volontà di lavorare per l'avvicinamento e l'intesa unitaria tra le forze di sinistra e del movimento operaio in Europa occidentale.
Per tale via vanno combattute e messe in crisi la posizione dominante, e le politiche su cui si è fondato il sistema di potere, della DC; essendo questa la condizione per l'affermarsi di indirizzi nuovi anche in quel partito.
3) Il Comitato Centrale del PCI sottolinea l'importanza delle questioni e delle proposte attorno a cui si sollecita l'impegno dei comunisti e il confronto tra le forze politiche e sociali.
a) Fondamentale - per quel che riguarda gli indirizzi della politica estera - è una concreta iniziativa dell'Italia, fuori di ogni passivo allineamento o anche soltanto di posizioni di attesa, a sostegno di un'attiva ricerca di soluzioni di pace nell'area del Corno d'Oriente, e nel Medio Oriente, di uno sviluppo del negoziato tra USA e URSS e tra il Patto Atlantico e il Patto di Varsavia sulle armi nucleari in Europa, di una revisione dei programmi di armamento nucleare da una parte e dall'altra. Uno svolgimento del

fenomeno dell'inflazione e della questione del lavoro e insieme delle contraddizioni e difficoltà dell'economia mondiale.
Essa si rivolgerà a diverse forze e organizzazioni sociali e di ricerca di convergenze intellettuali e in particolare di tecnici delle aziende e delle istituzioni, anche non comunisti, dovrà assumere un ampio respiro culturale, tenderà a stimolare una riflessione comune, costituirà terreno d'incontro e di ricerca di convergenze innanzitutto con il PSI e insieme con altri partiti e gruppi interessati ad una prospettiva di rinnovamento dell'economia e dello Stato.
A questa iniziativa - di cui si sono già indicati i principali temi - si collegheranno campagne di massa per la difesa dei livelli di occupazione industriale innanzitutto nel Mezzogiorno, per l'occupazione giovanile e femminile, sui problemi del

la riforma dei patti agrari e dello sviluppo dell'agricoltura, della casa e del trasporto, per la riforma del sistema pensionistico e per il funzionamento dell'INPS e degli altri istituti previdenziali, per una corretta e coerente applicazione della riforma sanitaria. Inscindibile da un programma di rinnovamento sono infine le riforme, già così a lungo bloccate, degli ordinamenti e degli organi di governo della scuola.
Attorno agli indirizzi della politica economica e sociale, alle prospettive - oggi così cariche di incognite - e ai caratteri dello sviluppo produttivo e civile del Paese, al problema dell'occupazione, al tema della democrazia industriale, è aperto ed è destinato a svilupparsi un aspro e complesso contrasto. Il cui esito avrà conseguenze di grande portata sia per l'avvenire dell'Italia sia per il peso e il ruolo del movimento operaio. I comunisti si augurano - e sono impegnati a dare a tal fine il loro contributo - che il movimento sindacale riesca a intervenire in questo contrasto e a battersi in modo da rafforzare la sua unità, da riaffermare l'immagine della sua autonomia e la sua funzione di forza che lotta per il rinnovamento della società, superando difetti e limiti emersi anche nel corso della recente vertenza FIAT e affrontando con coraggio i gravi, irrisolvibili problemi della democrazia sindacale.
Il PCI rinnova la sua piena solidarietà a tutti i lavoratori oggi impegnati in difficili battaglie: in particolare, conferma il proprio impegno ad appoggiare, anche con specifiche iniziative e proposte, la lotta dei lavoratori della FIAT per il piano di risanamento dell'impresa nel quadro del piano auto, per la riconversione e programmazione industriale, per l'aumento della produttività, per una nuova organizzazione del lavoro. A ciò sarà dedicata un'Assemblea nazionale dei quadri comunisti della FIAT indetta per dicembre.
c) Sul piano istituzionale, i comunisti sostengono la necessità di coraggiose innovazioni, di fronte a disfunzioni e rischi gravi. Occorre porre mano a riforme che investano le strutture, i compiti, le procedure del Parlamento, anche prendendo in considerazione una revisione del sistema bicamerale e, comunque, affrontando il problema delle attribuzioni delle due Camere e del numero dei loro componenti. A riforme che portino a una diversa configurazione e gestione dell'esecutivo e a una profonda riorganizzazione della pubblica amministrazione. Va garantito un chiaro e corretto sistema di rapporti tra i diversi organi e poteri dello Stato; riconoscendo, peraltro, tra l'altro, funzioni e poteri alle regioni; procedendo alla riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e alla soppressione della Cassa; varando le leggi sull'ordinamento provinciale e comunale e sulla finanza locale; ripulendo il risaputo rigorismo della norma costituzionale per i decreti; realizzando riforme legislative e dei codici e misure di rafforzamento della giustizia, in modo da garantire la sicurezza dell'ordine democratico e la certezza di un corretto rapporto tra Stato e cittadino.
Ma l'impegno e la coerenza delle forze politiche vanno misurati anche su altri terreni: quello della difesa dello Stato democratico e della legalità dal terrorismo, duramente colpito e tuttavia non debellato, e dalla criminalità mafiosa; quello di un'azione di bonifica e di risanamento della vita pubblica che risponda alle esigenze di moralizzazione oggi drammaticamente evidenti e politicamente decisivi. Tale azione esige il rigoroso accertamento della verità e di tutte le responsabilità, di singoli e di gruppi, per scandali come quello del petrolio; l'introduzione di più severi controlli sui bilanci dei partiti e delle correnti nel quadro del finanziamento pubblico; l'abbandono di metodi e pratiche inammissibili di "lottizzazione" degli incarichi negli enti pubblici; la comunicazione dall'RAI-TV, correggendo decisioni gravi e abnormi.
Il Comitato Centrale invita infine tutte le organizzazioni del Partito a prepararsi con il massimo impegno alla battaglia per la difesa della legge sull'aborto e alle altre prove referendarie a cui il Paese potrà essere sottoposto. I comunisti svilupperanno, nel sostegno della legge sull'aborto, la loro complessiva visione dei grandi problemi sociali e culturali che vi si collegano; preciseranno la loro posizione nel merito degli altri eventuali referendum; si contrasteranno con decisione ogni manovra che spinga alle elezioni anticipate.
Nel vivo di queste e altre iniziative e battaglie occorre tendere a rinsaldare il rapporto tra popolo e istituzioni democratiche; a far progredire culturalmente e civilmente il Paese; ad affermare i valori di libertà, di giustizia, di solidarietà, chiamando sempre di più le giovani generazioni a dare, in forme originali, il loro decisivo contributo al processo di avanzamento e di trasformazione del nostro Paese.
Per far fronte a questi compiti, essenziale è lo sviluppo dell'azione e della forza organizzata del PCI e della FGCI. La presenza e il carattere di massa del PCI hanno avuto e debbono continuare ad avere una funzione determinante per la vita democratica del Paese. La campagna di tesseraamento e di rinnovo del partito, saranno presentate alla conferenza nazionale del PCI, il 15-16-17 novembre, e dal sessantesimo anniversario del Partito, deve rappresentare perciò un impegno di grande rilievo politico e ideale.
IL COMITATO CENTRALE DEL PCI

Napolitano presenta ai giornalisti il documento

I temi del confronto col PSI

ROMA - La consegna ai giornalisti - ieri mattina alle Botteghe Oscure - del documento approvato dall'Unità, è stata l'occasione di un breve scambio di battute tra i cronisti e il compagno Giorgio Napolitano.
«Quali sono le maggiori novità di questo documento?
«Direi che esso segna uno sviluppo, un arricchimento della nostra politica soprattutto nel senso di un forte rilancio della iniziativa del PCI nel Paese, e del suo discorso programmatico e propositivo. In sostanza, partiamo dalla considerazione che questo sia il terreno che consente il confronto più chiaro con le altre forze politiche, e non solo con il PSI anche se naturalmente siamo particolarmente attenti alla ricerca di un confronto e di un chiarimento con i socialisti. Verso il PSI vogliamo compiere ogni sforzo perché si riduca l'area delle divergenze e si accresca quella delle convergenze.
«In che senso vi rivolgete anche alle altre forze politiche?
«Guardiamo all'insieme delle forze democratiche italiane. Ma spostiamo l'accento dalla polemica sul

le formule alla necessità di un impegno politico e di massa delle forze popolari e di sinistra attorno ai grandi nodi della situazione di oggi. Se riusciamo a porre al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica le questioni di sostanza, di indirizzo e di metodo per risolvere i problemi del Paese, allora si potrà anche capire meglio perché - e da parte di chi - si oppongono tante resistenze all'idea di un governo con i comunisti.
«Il governo di solidarietà democratica resta il vostro obiettivo?
«Al centro della nostra iniziativa politica resta la liquidazione di ogni pregiudiziale alla partecipazione dei comunisti al governo e alla realizzazione di una svolta e di un'ampia unità nel governo del Paese. Ma non ci facciamo illusioni sulla portata delle resistenze che ancora si frappongono all'attuazione di questo obiettivo. Sappiamo che sono in atto manovre che tendono a isolare il PCI e a tenere divisa la sinistra. Sappiamo bene, quindi, che ci sarà da batterci con molta tenacia. Ma non lasciamo cadere questa prospettiva».
«Eppure si insiste nel dire no al governo di unità democratica...
«Nessuno di noi considera questo obiettivo come qualcosa di facile e di imminente realizzazione. E' evidente che, persistendo le resistenze, la nostra scelta non può che essere quella dell'opposizione. Sottolineiamo la gravità di questa pregiudiziale, ne denunciemo le conseguenze per il Paese e per questo ricolliamo la nostra critica anche al PSI: per avere di fatto accantonato un impegno e una lotta politica per il superamento della pregiudiziale in cui si ostina la DC».
«Ma nel documento si coglie la necessità di un accordo con il PSI. Su quali basi?
«Vogliamo discutere con il PSI dei problemi fondamentali del Paese. Su questo si misura la volontà di ambedue i partiti di migliorare i rapporti tra le componenti fondamentali della sinistra. E nel documento abbiamo indicato una serie di questioni come terreno fondamentale di confronto, di dialogo, di ricerca di convergenze.

«Questa ricerca insistente di un accordo a sinistra non rischia di indebolire la prospettiva del compromesso storico?
«No. L'esigenza di una maggiore unità a sinistra è fondata anche ai fini dell'impostazione del confronto e anche dello scontro con la DC in condizioni più favorevoli per la sinistra».
«Come e quanto questo documento rispecchia l'ampio dibattito che si è svolto nel vostro Comitato centrale?
«In Comitato centrale ci sono state diversità di accenti e anche di opinioni su certi problemi; ma questo documento rappresenta un punto di unità su elementi fondamentali. Altrimenti non ci sarebbe stata l'unanimità dei voti su di esso. Su altri aspetti si continuerà a discutere, ciò che è normale in un partito come il nostro. Ma c'è anche un gran martellamento propagandistico teso a deformare il dibattito all'interno del PCI. E noi reagiamo chiarendo - nel modo più difficilmente manipolabile - i termini del nostro dibattito e della nostra riflessione. E mettendo in evidenza tutto quel che di fondamentale ci unisce».
g. f. p.

Le conclusioni del compagno Chiaromonte

Mi sembra sia emerso un consenso da detto Gerardo Chiaromonte, pronunciando il suo intervento di replica al termine dei lavori del Comitato Centrale - sull'organizzazione di fondo della relazione introduttiva, sullo spirito politico, sulle indicazioni di lotta, sul succo della proposta per una iniziativa unitaria sui problemi più urgenti della società italiana e delle masse lavoratrici e sull'avvenire dell'Italia. D'altra parte, concentrando l'attenzione su questi temi, non si eludevano le questioni più generali di strategia politica - delle quali si è discusso approfonditamente e con ricchezza in questa riunione del CC - ma lì si affrontavano nel modo che a me sembra più giusto e produttivo. Ho voluto indicare la strada - che è obbligata per un partito come il nostro - di una iniziativa unitaria e di una lotta di massa, ma anche di un approfondimento e di una ricerca, e di un confronto con altre forze politiche e culturali, per spingere a soluzione le questioni più gravi della società italiana, per dare un contributo alla ripresa della lotta per la pace e il disarmo, e per costruire, così, una situazione politica nuova e più avanzata.
Il punto di partenza è (insieme al giudizio sulla crisi della società italiana) una analisi sullo stato attuale dei rapporti politici tra le forze democratiche e in particolare fra le forze della sinistra. Non c'è dubbio che, da questo punto di vista, ci troviamo - come si è detto - in una situazione pericolosa e carica di tensioni. Per tre motivi, fondamentalmente, e li voglio ripetere: il loro momento, la crisi e la rottura dell'esperienza di solidarietà democratica, che ha conosciuto guenze profonde e di lungo

periodo, anche nell'animo dei militanti del nostro partito; la crisi della società italiana, con tutti i fenomeni di frantumazione e di corporativizzazione che essa comporta; gli effetti di una manovra politica che punta alla divisione della sinistra e delle forze democratiche e alla costruzione di un nuovo centro moderato che sia la base di un piano politico restauratore.
Tutto questo ha determinato la situazione attuale, e quei pericoli di fratture e di lacerazioni tra le masse popolari, di fronte ai quali oggi noi ci troviamo. L'esigenza prima che avvertiamo è quella di lavorare per superare questi rischi di lacerazione, e per rimettere in moto un processo unitario. Compito difficile. Ma senza l'unità delle masse e in primo luogo della classe operaia (questo va detto con molta chiarezza) non si può lottare con successo per un disegno di trasformazione, per risolvere i problemi più urgenti del paese. La lotta sociale si frantuma, i corporativismi aumentano, le contraddizioni che si producono in seno al popolo sono destinate a scacciarsi proprio sulle forze più avanzate del rinnovamento. Senza l'unità delle masse, e senza una alleanza riformatrice fra la classe operaia e altri strati sociali, il paese va incontro ad una gravissima decadenza.
Ma come lottare per questa prospettiva unitaria, cioè per una larga unità delle forze democratiche, che è sempre stata una costante della nostra politica di avanzata democrazia al socialismo, e non un'invenzione degli ultimi 56 anni? Ecco la questione che ho posto nella relazione sulla quale si è svolto il nostro dibattito di questi giorni, che ha manifestato un accordo sostanziale con le

proposte da me avanzate.
L'esigenza sottolineata da tutti, è quella di partire dai fatti, dalle cose. Dai problemi, dalle grandi questioni internazionali e interne. E partire da qui per conquistare convergenze, intese, alleanze politiche. Naturalmente, a questo proposito, assume un rilievo del tutto particolare il problema dei rapporti col PSI. La discussione al CC ha dimostrato che noi tutti ci poniamo, con la stessa forza e convinzione, l'obiettivo politico del miglioramento dei rapporti col partito socialista. Non si tratta, certo, di un problema al quale guardiamo in modo esclusivo, ma di una questione decisiva, data anche l'estensione dell'area di lavoro comune nella quale già siamo impegnati, socialisti e comunisti, nei Comuni, Province e Regioni e nel movimento di massa. Il miglioramento dei rapporti con il PSI non può essere il frutto di un'azione diplomatica, e neppure della rinuncia alla critica e alla polemica, contro posizioni e politiche che noi riteniamo sbagliate e pericolose. Va invece conquistata attraverso un confronto serio, che noi vogliamo avere al centro e alla periferia, e tra le masse, un confronto sui nodi da sciogliere nella nostra società, sui modi come risolvere le questioni che sono aperte.
Questo - ha detto Chiaromonte - credo che possiamo fare un punto chiaro e fermo di conclusione di questo nostro dibattito. Ma è altrettanto chiaro che noi, quando lavoriamo per una maggiore unità a sinistra, guardiamo soprattutto ma non esclusivamente ai compagni socialisti; guardiamo anche ad altri partiti della sinistra, e all'insieme delle forze progressiste che sono presenti e operano dentro e fuori dai partiti. Anche con

intelletuali di ogni specializzazione. Nell'immediato credo che dobbiamo porci questi obiettivi di lotta che già sono stati indicati nella relazione: pace e disarmo, in primo luogo, mobilitando tutto il partito per sconfiggere una certa indifferenza diffusa e pericolosissima su questi temi decisivi (una iniziativa di massa è tanto più urgente dopo la vittoria di Reagan); lotta al terrorismo e alla mafia; le questioni dell'economia e della società che ho dette nella relazione; la scadenza dei referendum.
A proposito dell'insieme di questi compiti - ha detto Chiaromonte - vorrei rivolgere un appello a tutto il partito. Nel nostro lavoro e iniziativa di massa noi incontriamo difficoltà, soprattutto nel Mezzogiorno. In parte si tratta di difficoltà oggettive, determinate dalla estrema complessità della attuale situazione politica e dei problemi che ci stanno di fronte; in parte, io credo, si tratta anche di un modo non giusto di lavorare, al centro e in periferia. Avremo modo di approfondire meglio questi problemi nella prossima riunione del Comitato Centrale dedicato ai problemi del partito: ma sin da ora è possibile fissare dei punti fermi che debbono valere per tutte le nostre organizzazioni: 1) Dare priorità al lavoro e all'iniziativa di massa. 2) Rendere più saldo e costante il legame con la gente, e con i reali bisogni della gente. 3) Approfondire la conoscenza dei fenomeni nuovi che si manifestano nella società, e di tutte le loro implicazioni. 4) Mettere più impegno e più passione (politica ma anche culturale) nel conoscere i problemi, nel discutere i vari aspetti, nell'indicare le soluzioni, nell'organizzare le lotte. Regione per Regione noi

dovremmo mettere a punto dei piani di lavoro, seri, precisi, con le scadenze necessarie. Non è possibile affidarsi allo spontaneismo, e neppure limitarsi a battaglie di difesa quando l'avversario tenta di assestarci dei colpi.
A questo punto il compagno Chiaromonte ha parlato della necessità di un impegno serio per l'elaborazione delle linee di un programma di politica economica e sociale e di riforma delle istituzioni. Un programma che guardi lontano, che parli al paese e alle giovani generazioni e che inquadrì ogni singola iniziativa e ogni lotta particolare in una visione d'insieme. Questo progetto - ha detto - deve essere un momento decisivo per il confronto più ampio: con le forze sociali, coi partiti democratici, con la sinistra, e soprattutto con i socialisti.
Un confronto aperto, approfondito, appassionato con i giovani, con gli intellettuali.
Non proponiamo al partito un puro attivismo (come qualcuno ci accusa di fare). Vogliamo lavorare a un'iniziativa politica unitaria. Cerchiamo un confronto politico e culturale. Vogliamo creare le condizioni per un avvenire di sviluppo democratico, di progresso sociale, di avanzamento scientifico e tecnologico, veramente moderno, del nostro Paese, per un avvenire migliore delle giovani generazioni.
Oggi - ha soggiunto - si nota un forte immeritamento nel dibattito politico e culturale italiano sui grandi temi di prospettiva e di avvenire del Paese; noi siamo preoccupati per questo, siamo preoccupati per i segnali di decadenza che ne vengono. Ci battiamo per ribaltare questa tendenza, per elevare il livello della politica, per conquistare all'Italia un ruolo importante nel mondo moderno, un ruolo avanzato, di progresso e di pace, di aiuto e sostegno ai paesi e ai popoli in via di sviluppo.
I rischi della decadenza sono gravi. Alcuni compagni, in questa nostra discussione, hanno messo in guardia contro le tendenze a visioni «catastrofiste» della crisi. E' giusto questo ammonimento. E' giusto non pensare che tutto sia uno sfascio. Ma la crisi di cui parliamo, bisogna che sia ben chiara, non è una semplice crisi economica: ce lo dimostrano avvenimenti recenti, dalla strage di Bologna, allo scandalo dei petroli, allo scollamento pericoloso tra le masse e istituzioni. E anche sul terreno economico, al di là degli aspetti congiunturali, e al di là degli stessi aspetti di un processo di ristrutturazione che è in corso, è necessario guardare ai problemi strutturali, di fondo, che indicano nella mia relazione (grande industria, Mezzogiorno, ricerca scientifica, ecc.). E allora io insisto sulla mia «diagnosi»: vedo rischi gravi di decadenza, e vedo il pericolo che sulla politica dello sfascio si innesti l'operazione conservatrice e di restaurazione.
Affrontare questi problemi, e voler indicare alla gente un destino diverso, vuol dire affrontare di petto alcuni temi di fondo. Ne indico uno, quello della programmazione. A nessuno sfugge l'entità della crisi che attraversa l'idea stessa della programmazione. Il problema irrisolto è questo: come orientare, nelle società dell'occidente, fini, modi di qualità, e le stesse quantità dello sviluppo. E' un punto sul quale bisogna aprire un grande dibattito culturale e

di solidarietà». E' un fatto di straordinaria importanza - che Gerardo Chiaromonte - che si tenga una consultazione di fatto e così ampia - di grandissima importanza - che si giunga a dei risultati che poi costituiscono la base per le scelte future della Federazione. Noi ci auguriamo che questa consultazione sia la più larga e la più democratica, e costituisca un esempio significativo di una volontà di procedere a un allargamento della democrazia sindacale. Per quel che concerne il Fondo di solidarietà, saranno presentate alla consultazione diverse proposte: fra queste, quella della CGIL, ci sembra la migliore. Ma verrà soprattutto, e in via pregiudiziale, chiesto ai lavoratori se essi vogliono o no l'istituzione di un Fondo e questo metodo ci sembra giusto. Noi ci opponiamo, in luglio, al decreto-legge sul Fondo con grande forza. Manteniamo le nostre posizioni critiche nel merito: per quel che riguarda i rapporti tra Fondo e programmazione, la funzione e il ruolo del sindacato. L'obbligatorietà o meno del contributo. Detto questo, ripetiamo di non avere una posizione negativa pregiudiziale, o di principio; e siamo pronti a discutere ancora, con il movimento sindacale, e con tutti, sulla questione. Ci riserviamo, in ogni caso, di esprimere in Parlamento il complesso delle nostre posizioni e quando il governo presenterà un nuovo disegno di legge in materia.